

«Gocce d'inchiostro»
di Carlo Dossi

Un donnone con doppia giogaia

MARIA PIA FORTE

E' un piacere ritrovarsi fra le mani una copia fresca di stampa delle "Gocce d'inchiostro" di Carlo Dossi, riproposte dalla Salerno Editrice con la dotta presentazione di Francesco Lioce (154 pagine, 12,00 euro) e l'aggiunta di un testo inedito, a distanza di trent'anni dalla loro ultima pubblicazione per i tipi di Adelphi e a cura di Dante Isella. E' un'occasione per rileggere questi bozzetti folgoranti per intelligenza, eleganza dello stile e capacità di penetrazione psicologica, così densi da contenere in poche righe storie suggerenti tempi e spazi molto più ampi; e divertirsi, assaporando l'italiano inventivo (anticipatore di Gadda) di uno dei protagonisti della Scapigliatura milanese, vero nome Carlo Alberto Pisani Dossi, venuto al mondo nel 1849 a Zenevredo (Pavia) in una famiglia agiata ("Settimino, e nato da una madre in fuga, senza levatrice, fra gli ultimi echi delle cannonate infauste della battaglia di Novara", scrisse della sua nascita), che già a dodici anni buttava giù raccontini, pièces teatrali e poemi, a diciotto fondò con l'amico di tutta la vita Luigi Perelli la rivista "La palestra letteraria artistica scientifica" che ebbe rapporti con letterati della statura di Carducci, Tommaseo, Settembrini e con linguisti e scienziati, e a diciannove pubblicò il primo libro, "L'altrieri", a cui seguì poco dopo "Vita di Alberto Pisani". Entrato poi nella carriera diplomatica, si stabilì a Roma, divenendo capo di Gabinetto del ministero degli Esteri e stretto collaboratore di Crispi presidente del Consiglio; ma fu anche ministro plenipotenziario in Colombia, ambasciatore ad Atene, dove ospitò D'Annunzio, ed

esperto raccoglitore di reperti archeologici.

Il succo di queste "Gocce d'inchiostro" cadute quasi per spensieratezza sui fogli di grandi quaderni fin dal 1867 e riprese e arricchite di nuove "gocce" - "briciole letterarie", le definì Dossi, avanzate "dai grossi pasti delle opere", scenette o brevi romanzi "che non esigono troppo inchiostro alla loro trattazione, né possono fondersi in un unico tema" - per essere pubblicate in volume nel 1889, è tutto in quella "i" che avverte fin dall'inizio il lettore di predisporre a cose non comuni. E infatti, questi quattordici raccontini sono altrettanti teatrini dove gli attori sono, più che i personaggi, le parole, ciascuna dotata di un volto e di un'anima: "Frase e parole, benché non nate in Toscana, italianissime tutte. Perocché vive in Piemonte, in Lombardia, e nel Veneto che sono, con buona pace dei dizionari di Crusca, parti d'Italia", precisò l'autore in una lettera, in polemica con Manzoni paladino del toscano. E così ci si ritrova avviluppati in frasi come "due fra i più spiccati modelli di bellezza italiana: l'uno ricordava la calda tinta di un siciliano tramonto, l'altra la malinconica e smorta di un mattino lombardo", un "ammucchiarsi di malintesi", un "bagno di puro àere" simile alla "bisbigliante spuma dello Champagne", "una chiappoleria", "un donnone con doppia giogaia", "quelle dense tosoccie", "regnava la mutolità", "l'anima sua parpagonava lontan lontano"... Parole che ammantano di humour anche il tenero amore di giovani sposi, gli alati ideali di fanciulle, le ingenuità di bambini, i dolori di adulti - tutti osservati nel momento in cui sono costretti a scendere con i piedi sulla terra e ad accettare una realtà non sempre dal "profumo di poesia", come s'intitola uno dei racconti più divertenti.

Il più dissacrante è certo "Una visita al papa", ritratto al vetriolo dell'ambiente vaticano che lo fa smaniare "di vedere una schiera di que' giovani arditi, dalle piume al cappello" accorrere a farla finita "una buona volta con quella minuscola China, con quel piccol rifugio dell'ignoranza e della immobilità, ammorbato d'Europa", dove il pontefice è il "primo fra gli inciampi al progresso, massimo fra i nemici d'Italia". Tuttavia questo feroce antipapista sulla carta si adoperò come nessuno per sanare i rapporti tra Stato e Chiesa, con tentativi di conciliazione ripetuti fino al 1895, resi vani dall'intransigenza di entrambe le parti.

